

Il disegno di legge varato ieri dal governo abroga solo in parte la norma transitoria della Costituzione

## I Savoia potranno rientrare ma non avranno diritti elettorali

Un compromesso a sorpresa dopo le polemiche. Vittorio Emanuele: «Ringrazio, spero che il Parlamento elimini questa limitazione». Divisi i costituzionalisti sull'abrogazione parziale. Amedeo d'Aosta: «Riaccolti peggio degli extracomunitari»

### Botta e risposta sulle leggi razziali

È una buona notizia. Così il 30 aprile Vittorio Emanuele, dal suo esilio di Ginevra, commenta il sì del Consiglio dei ministri alla inattesa proposta del governo di presentare un ddl costituzionale per il rientro dei Savoia in Italia. Ma il giorno dopo, l'1 maggio, Vittorio Emanuele dichiara, in un'intervista al Tg2, di non voler chiedere scusa agli italiani per le leggi razziali firmate da suo nonno, leggi che comunque ritiene «non così terribili». Il 2 maggio, però, il principe Vittorio Emanuele denuncia che le sue dichiarazioni sono state travisate e, in un comunicato, ribalta le precedenti dichiarazioni, affermando che le leggi razziali «furono certamente un grave errore», aggiungendo di inchinarsi «commosso» alle vittime dell'Olocausto. Immediatamente le reazioni alla gaffe del principe: il rabbino capo di Roma, Elio Toaff, considera la firma delle leggi razziali da parte di Vittorio Emanuele III «un'onta che rimane indelebile nella storia di casa Savoia». Per la presidente delle Comunità ebraiche, Tullia Zevi, il principe ha dimostrato grande ignoranza storica e scarsa sensibilità umana. Ieri il vice presidente unico dell'Unione delle comunità ebraiche italiane ha accolto con una sorta di «no comment» la notizia del provvedimento adottato dal governo: «Il personaggio Vittorio Emanuele è talmente squallido che non vale la pena occuparsene. E una questione talmente marginale che non vale la pena di commentare». E tuttavia, aggiunge di non aver nulla contro il rientro dei Savoia perché non può recar alcun nocimento».

Savoia, tornate pure. Ma basta così. Niente voto né - ci mancherebbe altro - restituzione dei beni degli ex reati avvocati allo Stato. Anche perché, s'è scoperto che, tra una cosa e l'altra, al momento dell'esilio i Savoia si tirarono dietro (al valore attuale) mille miliardi, lira più lira meno. In fondo, proprio uno scherzo da parte, quello che Prodi ha combinato a Vittorio Emanuele e famiglia. E tutto sommato, visto quello che è uscito dalla bocca del figlio dell'ultimo re sulle leggi razziali, ci può anche stare.

Dunque, ieri mattina il consiglio dei ministri ha dato il via al disegno di legge per permettere a Vittorio Emanuele e ad Emanuele Filiberto (il figlio, quello juventino che briga con Idris all'Altra domenica) di tornare in patria. Ma è scomparsa, rispetto all'idea iniziale, l'abolizione del primo comma della XIII disposizione transitoria della Costituzione, quello che recita: «I membri e i discendenti di casa Savoia non sono elettori e non possono ricoprire uffici pubblici né cariche elettive». Del terzo comma, quello sui «beni esistenti nel territorio nazionale degli ex re di casa Savoia» non si era mai parlato, ed amen. Quindi, via soltanto il secondo comma che fino ad oggi ha impedito agli eredi maschi di Umberto II di rimettere piede nell'ex regno. Un po' di marcia indietro, inutile negarlo, il governo l'ha

fatta. Sarà per i turbamenti dentro il consiglio dei ministri (la Finocchiaro, Ciampi e Visco i Savoia preferivano continuare a vederli solo su «Gente», e a loro si è aggiunto Maccanico con le sue «perplexità»), sarà per qualche reazione seguita al primo annuncio (ma non deve essere stato La Malfa a far cambiare idea), sarà per gli spropositi che l'ex aspirante al trono è capace di tirare fuori quando ci si mette, alla fine si è arrivati al compromesso... Palazzo Chigi accompagna il tutto con qualche riga dove si assicura che tutto quanto «non sottintende né comporta alcuna revisione di giudizi etico-politici».

In un comunicato inviato da Ginevra - e intestato a «Sua Altezza Reale il Principe» - Vittorio Emanuele fa buon viso a cattivo gioco, si dice «molto felice» e ringrazia «per la decisione che il governo italiano ha voluto prendere rapidamente». E per quanto riguarda il primo comma? «Confido nella profonda sensibilità del Parlamento italiano», fa sapere S.A.R. «I suoi seguaci in patria, invece, hanno preso la faccenda molto peggio. Amedeo d'Aosta, che può votare - spiegazione: «non sono discendenti di ex sovrani, ma il mio capostipite è Vittorio Emanuele II, un re morto da sovrano regnante», e va a capire qualcosa in queste faccende - già vede i parenti riaccolti nel paese - come citati

datini di serie B anche rispetto agli extracomunitari». Il segretario della Federazione Monarchica italiana, Sergio Boschiero, fa eco: i Savoia, s'indigna, «vengono trattati peggio degli extracomunitari», e due. Poi, come sempre in queste faccende, arriva giustamente il turno dei costituzionalisti. Paolo Barile promuove l'idea del governo di «affettare» la questione Savoia. «Decisione inoppugnabile», dice. Altri non la pensano così. Perplesso Leopoldo Elia, del Ppi, che meravigliato ammette: «Non avevo pensato a questa distinzione...». Domenico Fischella, di An, monarchico nel cuore, fa paragoni con l'Austria: «Otto d'Asburgo è un parlamentare europeo, ed evidentemente si fissa una differenza tra questi due casi». «Non mi soddisfa», si lamenta Francesco D'Onofrio, del Ccd. Chi si accalora più di tutti, però, è l'ex presidente della Consulta, Vincenzo Ciaianello, che dalle agenzie fa fuoco e fiamme: «Un compromesso tipico di questo governo, che vive alla giornata e in funzione cinematografica», anche se Veltroni non aveva detto niente di male su reed ex re.

Poi ci sono i politici, anche se per la verità ad animare il dibattito sono esponenti non proprio rilevanti. Tutti contro, ed ognuno per i fatti suoi. Annuncia la sua «fermissima opposizione», a nome dei repubbli-

cani, Giorgio La Malfa, che non si dà pace perché il governo «è rimasto sordo» ad ogni sua invocazione. C'è uno di An, Riccardo Pedrizzini, che vede un «basso compromesso». E c'è Paolo Cento, dei Verdi, che mostra il petto: «Mi opporrò all'approvazione».

Il bello è che, prima dell'iniziativa del governo, tutte le proposte di legge presentate in Parlamento prevedevano che i Savoia, una volta rientrati in Italia potessero votare e, se voleva, Vittorio Emanuele poteva pure candidarsi consigliere comunale a Racconigi. L'unica proposta - guarda i filosofi - che impediva loro il voto era quella presentata da un senatore di Buttiglione, Rosario Costa...

E si è pure scoperto - i conti li ha fatti «Il Mondo» - che i Savoia hanno salvato circa mille miliardi dalla confisca. Quindi, almeno economicamente, stanno benino e non ci dovrebbero essere lamentazioni sulla manovra. C'è una polizza di 104 miliardi (parcheggiata, nientemeno, nei forzieri della Hambro Bank), investimenti di Umberto II, per conto del papà Vittorio Emanuele III - di circa 800 miliardi. Poi, un castello da una parte, una tenuta dall'altra... E quindi, su via, se pure i Savoia torneranno non sarà proprio da extracomunitari.

Stefano Di Michele

A Torino i dirigenti dell'Ulivo e Bertinotti

## Tutto il centro sinistra con i suoi leader in piazza San Carlo per il voto a Castellani

DALL'INVIATO

TORINO. C'è una Torino (e un'Italia) che i deboli e gli immigrati cerca di conoscerli meglio e per convivere nella sicurezza spende pure soldi per mandare a scuola i loro figli. E c'è una Torino (un'Italia) che i diversi li considera brutti e cattivi, e pretenderebbe di alzare il filo spinato, sparge voglia di spranga e organizza ronde. Si contendono il governo della città (e del paese) con un testa a testa che arriverà al suo culmine domenica con il ballottaggio tra il sindaco uscente, Valentino Castellani, e il candidato del Polo, Raffaele Costa.

L'eri grande «chiusura» di campagna elettorale per Castellani attorno ai leader nazionali dell'Ulivo, D'Alema, Manconi, Maccanico, Mattarella, e l'«apparentato» Bertinotti (Dini ha mandato un messaggio). Il colpo d'occhio su Piazza San Carlo piena zeppa, il multicolore delle bandiere rosse bianche e verdi al vento, e - in tema di discriminazioni e solidarietà - un piccolo cartello multilingue della lega antirazzista e lo striscione del movimento dei gay; ma l'attenzione è inevitabilmente soprattutto concentrata su quella presenza contemporanea sullo stesso palco dei leader del Pds e di Rifondazione, a pochi centimetri di distanza.

Gli applausi reciproci più o meno di cortesia, qualche battuta tra i due mandata a dire per interposta persona attraverso i giornalisti sul palco: un accenno di D'Alema al valore del doppio turno viene interpretato da Bertinotti come un'apertura sulla legge elettorale. I cronisti chiedono al segretario pds se questa sia l'interpretazione autentica. Risposta: «Se vogliamo giocare...». D'Alema arrivando a Torino, in visita di cortesia alla redazione della «Stampa», aveva trovato ad attenderlo a sorpresa nell'ufficio al secondo piano del direttore, Rossella, Gianni Agnelli, e - fuori programma - si è intrattenuto con lui per venti minuti a colloquio a porte chiuse. Viene letto un appello di un grande torinese, il filosofo senatore a vita Norberto Bobbio.

Sul palco, attorno a Castellani che dice di rifiutare la «caricatura» di una città preda del disordine, e fa appello all'elettorato della Lega ricordando come in origine esso abbia combattuto la vecchia politica di cui il candidato avversario è un esponente, parlano i leader di uno schieramento vasto.

Antonio Maccanico: il valore della sfida di Castellani sta nel recupero della spinta unitaria del 21 aprile; e nella possibilità che si offre di confermare anche attraverso il test locale fiducia in un governo impegnato nelle riforme, «un riconoscimento importante e necessario».

Luigi Manconi: siamo in una città-laboratorio; stiamo dimostrando che le diversità non ci fanno paura, che è possibile intrecciare diverse tradizioni e culture. La giunta Castellani e il suo programma parlano di una città amica di chi ci vive, luoghi di relazioni

tra persone e progetti; lanciano la sfida dello sviluppo sostenibile, bandiera del Verdi.

Sergio Mattarella: c'è un elettorato di confine, moderato e di centro, che sarà decisivo. Adesso i Popolari ricordano che il centro è qui, in questa alleanza tra centro e sinistra che hanno superato antiche contrapposizioni, in una politica seria, capace di governare la convivenza, non dividere e lacerare. Il linguaggio di Berlusconi ripropone gli schemi di cinquanta anni fa, è un linguaggio di destra.

Fausto Bertinotti: incertezza, sfiducia e protesta potrebbero indurre anche un elettorato popolare a stare a casa, o persino a dare il voto agli avversari. Ma qui a Torino ci si fronteggia con due destre non a caso unite: il Polo e la Lega separatista e violenta, una ragione in più per appoggiare Castellani.

Non c'è nulla di demagogico nel sostenere che dalle periferie può venire il progetto di una città futura, la periferia è tutto ciò che viene spinto ai margini, i deboli, i giovani senza lavoro, gli anziani, le donne. Da Torino può venire un segnale generale, lo Stato sociale non si abbate, si riforma.

Masimo D'Alema: non è vero che dove c'è meno solidarietà c'è più sicurezza. La sicurezza è laddove si combatte la disperazione e la disgregazione attraverso il lavoro e i servizi sociali, laddove quando c'è un rumore si apre la porta per vedere chi c'è e non si chiude il chiavistello per la paura. E questo è il centro sinistra, questa qualità della classe dirigente del paese, che nasce dalla storia della sinistra e del mondo laico e cattolico democratico. Ecco perché il centro sinistra è l'alleanza tra il lavoro, la cultura, le nuove generazioni, il mondo dell'impresa più aperta e avanzata, prima ancora di un blocco di forze politiche. L'unica alleanza che può governare il paese e portarlo in Europa. Le elezioni di mezzo termine colgono il governo in un momento difficile. Ma neanche l'elettore più deluso pensa che Berlusconi e Fini avrebbero fatto meglio. Né a Roma, né a Torino. Questo sistema elettorale a me piace perché si vota due volte, induce nei cittadini due modi diversi di pensare. La prima domenica si vota per il proprio partito, la seconda si decide chi deve governare, per questo la seconda domenica per la destra generalmente è motivo di profonde amarezze. Ci siamo svegliati sotto l'incubo di una violenza che ci appariva lontana. Anche la stagione del terrorismo iniziò con atti dimostrativi. Noi vogliamo fermezza non solo contro i violenti ma anche contro chi non ha il senso del limite nella predicazione della separazione degli italiani. Fermatevi. Le riforme si conquistano venendo a discutere insieme in Parlamento per affermare le ragioni del Nord moderno e democratico, sono le ragioni del federalismo e di un stato efficiente.

Vincenzo Vasile

### Scalfaro festeggia Bo ad Urbino

Urbino. Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro (nella foto accanto a Carlo Bo), si è recato ad Urbino per celebrare, nel palazzo ducale della città marchigiana, i 50 anni di rettorato del senatore a vita Carlo Bo che fu eletto una prima volta rettore del libero ateneo urbinato l'8 marzo 1947 e che da allora ha ricoperto ininterrottamente quella carica. Tra le autorità presenti anche il presidente del Senato, Nicola Mancino.

L'Urbino universitaria ha accolto il presidente della Repubblica con applausi, bandierine tricolori, ma anche cartelli di protesta contro il caro-tasse e il costo degli affitti degli alloggi.

Un record quello di Carlo Bo, che è rimasto ad Urbino «ammaliato dal cielo, dall'aria e dal paesaggio della città», la stessa bellezza che ha addolcito i panorami di Piero della Francesca quando nel '400 si recò nella città marchigiana a lavorare per Federico.

L'università di Urbino conta su 24.000 studenti, 200 docenti e su altrettanti ricercatori.



D. Cimino/Ansa

## Antologia della canzone popolare



Musicanti del Piccolo Borgo

## Canti e ritmi dell'Appennino



in edicola con AVVENIMENTI un nuovo COMPACT-DISC



Avvenimenti con cd lire 6.500 - Avvenimenti senza cd lire 4.500